

LE 40 *DA-MA-TE* DI PAKIJANIJA E LE CLASSI
PARALLELE Eo / En

Fin dagli esordi degli studi micenei avviati dalla decifrazione di Ventris i documenti pili della serie E si sono imposti all'attenzione degli esegeti per l'indubbia importanza che essi rivestono, nella loro sostanziale unitarietà, ai fini dell'intelligenza dei tratti costitutivi dello stato e della società di Pilo. Estremamente significativo s'è mostrato in particolare il parallelismo fra le classi Ep ed Eb, En ed Eo, che rappresentano il nucleo del cosiddetto 'catasto', sulla cui chiave interpretativa s'è svolto un lungo dibattito formalmente non ancora risolto ma a mio giudizio non altrimenti solubile che nella prospettiva della «religious community» di Pakija fin dall'inizio indicata dal Bennett e successivamente ripresa soprattutto dall'Adrados e dal Pugliese Carratelli¹. Senza riproporre i termini del noto problema, vorrei in questa sede concentrare l'attenzione sulle classi parallele Eo/En dal momento che un problema di edizione dei testi, abitualmente dato per risolto ma in realtà tuttora aperto, pare in grado di fornire elementi preziosi a conferma e integrazione di quanto fino ad oggi acquisito e ad avvio verso soluzioni più solide e definitive.

Il problema generale è quello della edizione della serie E; sui termini in cui esso si pone, dopo il fondamentale lavoro di Bennett², l'esposizione più recente e completa resta a mio giudizio

¹ E. L. Bennett, «The Landholders of Pylos», *AJA* 60, 1956, pp. 103 ss.; F. Adrados, «El culto real en Pilos y la distribución de la tierra en época micénica», *Emerita* 24, 1956, pp. 353 ss.; «Más sobre el culto real en Pilos», *ibidem* 29, 1961, pp. 53 ss.; G. Pugliese Carratelli, «L'organizzazione del culto in Pilo micenea», *PdP* 12, 1957, pp. 81 ss.; «Aspetti e problemi della monarchia micenea», *ibidem* 14, 1959, pp. 401 ss.; «Dal regno miceneo alla polis», *Atti Conv. Int.le «Dalla tribù allo stato»*, *Accad. Naz. dei Lincei*, Quad. 54, Roma 1962, pp. 175 ss.; v. anche il mio « $\Delta\tilde{\alpha}\mu\omicron\varsigma$ e βασιλῆες, Contributo allo studio delle origini della 'polis'», *SMEA* 12, 1970, pp. 7 ss.

² *Art. cit.*

quella dell'Adrados³, anche se non si possono accettare tutte le conclusioni di questo studioso. Acquisito ormai definitivamente che le tavolette En copiano Eo, documenti 'preparatori', e che la classe En deve cominciare con En 609, la quale fornisce l'intestazione e il consuntivo dell'insieme, restano tuttora insoluti alcuni dettagli, peraltro determinanti, del problema; in particolare:

- a) l'assenza del 14^o *te-re-ta* e la sua individuazione;
- b) la corrispondenza di *DA* 40 con il personale enumerato nell'intera classe di tavolette e il connesso rapporto fra 40 e 14, nel senso cioè se i 14 *te-re-ta* siano o no compresi nel numero 40;
- c) l'esatto significato di *da-ma-te* e quindi dell'intera formula d'intestazione a En 609;
- d) il parallelismo, generalmente accolto come definitivo e in realtà epigraficamente e sostanzialmente molto debole, tra En 659.1-6 e la frammentaria Eo 444.

Per affrontare la discussione di questi punti gioverà partire dalla sinossi En/Eo quale opportunamente fu data da Gallavotti e Sacconi nelle *Inscriptiones Pyliae*. Il discorso muoverà dal punto d), vale a dire da una riconsiderata valutazione dell'accostamento di Eo 444 alla prima parte di En 659.

Come è noto, Eo 444, spezzata sulla sinistra e dunque priva della parte iniziale del testo, nonché rovinata sulla destra e mancante perciò delle quantità di frumento registrate, viene solitamente integrata sulla base delle prime sei righe di En 659, che si ritiene ne siano la copia, nonostante due grossi inconvenienti che non sembrano tuttavia aver destato il necessario allarme:

1. gli *o-na-te-re* di *qe-re-qo-ta* (En 659.1-6) sono 4, mentre gli *o-na-te-re* dell'anonimo *te-re-ta* di Eo 444 sono 5: ciò rompe la costante corrispondenza Eo/En rilevabile in tutti gli altri

³ «Más sobre el culto» *cit.*, pp. 59 ss.

casi⁴. Anche l'espedito, cui si è ricorso, di sdoppiare l'*o-na-to* di *tu-ri-ja-ti* (fra l'altro senza nessuna giustificazione, dal momento che in entrambi i casi esso risulterebbe *pa-ro pa-da-je-we pe-go-ta*, se non si vuole che l'aggiunta di certi termini e l'uso di certe espressioni siano del tutto casuali) risulta un *hapax* per questi contesti, è del tutto gratuito ed è stato reso possibile, cioè non smentibile, dalla perdita in Eo 444 del margine destro con i quantitativi di frumento.

2. L'integrazione sulla base di En 659 comporterebbe, da un punto di vista epigrafico, un andamento del margine sinistro di Eo 444 del tutto anomalo, in palese contrasto con tutte le altre tavolette Eo di analogo formato, tutte —si noti— dovute alla mano del medesimo scriba che redasse la 444⁵. In altri termini, tutte le tavolette della classe Eo, e specificamente quelle che per contenuto e dimensioni sono affini (211, 224, 276, 247, 160) sono regolari nei loro contorni ed omogenee. Lo scriba infatti inizia a scrivere sempre lungo il margine sinistro, che è pressoché rettilineo, e tende a rispettare sostanzialmente l'allineamento dei segni (quasi 'stoichedon', si direbbe), se non altro là dove c'è perfetta corrispondenza di termini. Dove questa manca, e cioè nella prima parte della tavoletta ove figurano i nomi —diversi— degli *o-na-te-re*, c'è al massimo un'oscillazione di $\pm 1-2$ segni, che si riflette a sua volta nella curva segnata dall'allineamento del primo dei termini formulari (*e-ke-ge*). Ora, se si accetta come presupposto l'uniformità sostanziale del margine sinistro di tutte le tavolette Eo con più di quattro righe di registrazione e l'*usus exarandi* dello scriba, si vede che la corrente integrazione di 444 con gli onatere di En 659 non può dar luogo a un allineamento, sia pure di massima, lungo il margine sinistro. Si osservi infatti, oltre che il fac-simile delle *Pylos Tablets* di Bennett⁶, la

⁴ Su questa difficoltà, e in genere sui problemi posti dal raffronto En 659.1-6/ Eo 444, cf. anche M. S. Ruipérez, «Mycenaean Land-Division and Livestock-Grazing», *Minos* 5, 1957, pp. 174 ss., in particolare p. 196.

⁵ Bennett, *art. cit.*, p. 104; «Tentative Identification of the Hands of the Scribes of Pylos», *Atti Pavia*, pp. 328 ss.

⁶ *The Pylos Tablets. Texts of the Inscriptions Found, 1939-54*, Princeton 1955, p. 50; si noti come l'integrazione in base ad En 659 con i segni micenei, data a p. 155, non rispetti affatto l'andamento del *fac-simile*!

fotografia della tavoletta (fig. 1), che posso pubblicare per la prima volta grazie alla squisita cortesia dello stesso prof. Bennett: ebbene, la linea 3, ad esempio, che in base alla posizione del segno *38 (inizio della parte formulare: *e-ke-ge*) esigerebbe nella parte precedente questo almeno un segno in più rispetto alla linea 4, ha, secondo la corrente integrazione, quattro segni sillabici e un'interpunzione in meno! Ancora, il confronto sulla fotografia tra le linee 4, 5 e 6 mostra che, mentre alla linea 5 la posizione del segno *38 —più spostato a destra rispetto al corrispettivo delle linee 4 e 6— presuppone per la parte mancante di queste ultime un numero minore di segni da integrare, l'integrazione corrente ne assegna loro due in più.

Queste constatazioni dovrebbero essere sufficienti a minare alla base l'asserita corrispondenze fra Eo 444 ed En 659.1-6. Ma se questa non sussiste, conseguenze di grande rilievo emergono per una migliore intelligenza dei dati delle due classi di tavolette considerate e quindi dell'intero 'catasto'.

In primo luogo avremo individuato il 14^o *te-re-ta*, anche se, almeno per il momento, non possiamo dargli un nome preciso. Se infatti Eo 444 non corrisponde a En 659.1-6, essa dovrà corrispondere a una tavoletta mancante o, molto più probabilmente, alla parte perduta di En 467. Che la copia di Eo 444 fosse contenuta nella frammentaria En 467 è reso probabile dalla constatazione che le tavolette En (609, 74, 659) sono tutte di formato pagina: è logico pensare che anche 467 continuasse, al di sotto della frattura, con le almeno 7 righe scritte (2 di intestazione + 5 degli *o-na-te-re*) che si avrebbero in base ad Eo 444. Il fatto che En 467 inizi registrando 3 *te-re-ta* senza *o-na-te-re* non può di per sé significare nulla contro la prosecuzione del testo con la registrazione di un quarto e ultimo *te-re-ta* con 5 *o-na-te-re*. Niente, a rigore, vi si oppone, così come in En 659 sono registrati un *te-re-ta* con 4 *o-na-te-re* e 3 *te-re-ta* con uno solo. Su questa possibilità, del resto, già da tempo concorda gran parte degli studiosi.

A sua volta occorrerà però dedurre che è andata perduta anche la tavoletta preparatoria Eo corrispondente ad En 659.1-6 e bisognerà rinunciare a dare un nome ai 5 *o-na-te-re* di Eo 444. Il raffronto fra le classi En ed Eo è comunque in grado, in tal modo, di fornire il quadro completo dei 14 *te-re-ta* senza che si



FIG. 1. *Fotografia della tavoletta PY Eo444*

debba più ricorrere all'ipotesi (Adrados) di una coincidenza talmente sfortunata da averci fatto perdere in entrambe le classi lo stesso *te-re-ta* con tutti i suoi *o-na-te-re*.

Torneremo fra breve sulla questione del nome di questo 14° *te-re-ta*. Veniamo intanto alla seconda importante conseguenza ricavabile dal nuovo assetto da dare al raffronto En/Eo: i numeri consuntivi messi in testa ad En 609 trovano finalmente un'esatta corrispondenza nel numero dei personaggi delle due serie messe a confronto; contemporaneamente il significato di *da-ma-te*, che certamente ha nella sigla *DA* il suo simbolo acrofonico, si apre a un definitivo chiarimento. Un sommario specchio gioverà a mostrare meglio il nuovo risultato:

<i>te-re-ta</i>	<i>o-na-te-re</i>		
<i>wa-na-ta-jo</i>	En 609	4	Eo 211
<i>a-ma-ru-ta</i>	»	7	Eo 224
<i>ru-*83-o</i>	En 74	7	Eo 276
<i>a₃-ti-jo-qo</i>	»	6	Eo 247
<i>pi-ke-re-u</i>	»	3	Eo 160
<i>qe-re-qo-ta</i>	En 659	4	- - - - (vacat)
<i>a-da-ma-o</i>	»	1	Eo 351
<i>a-i-qe-u</i>	»	1	Eo 471
<i>ra-ku-ro</i>	»	1	Eo 281
<i>a-ka-ta-jo</i>	»	1	Eo 269
<i>ti-qa-jo</i>	En 467	—	Eo 278
<i>po-te-u</i>	»	—	Eo 268
<i>pi-ri-ta-wo</i>	»	—	Eo 371
?	(vacat)- - -	5	Eo 444
<hr/>			
TOTALE <i>te-re-ta</i> 14	<i>o-na-te-re</i> 40		

Come si vede, 40 risulta essere appunto l'ammontare degli *o-na-te-re*, conseguente allo sganciamento di Eo 444 da En 609 e al recupero del 14° *te-re-ta*. Mi pare ben difficile che la perfetta corrispondenza dei 14 *τελεστοί* e dei 40 *ὄνκτῆρες* con i numeri dell'intestazione di En 609 possa essere casuale. Dovremo piuttosto ammettere che, restituendo Eo 444 alla sua autonomia, si ottiene —ad incastro— il registro completo dei *τελεστοί* di Pakija e del personale cultuale ad essi connesso.

In particolare, l'equazione $DA / da-ma-te = o-na-te-re$ risulta di estremo interesse in vista della precisazione etimologica e semantica del termine δάμαρ in età micenea. Nel 1958 Anna Morpurgo⁷, muovendo dallo studio di Lejeune su *du-ma/da-ma*⁸, dopo aver ribadito l'identità, almeno formale, di *da-ma-te* miceneo con δάμαρτ- greco e il relativo collegamento con la radice di δάμνημι, δαμάζω, ecc., ravvisava nella documentazione micenea le tracce dell'antico significato «colui che è stato sottomesso, che occupa una posizione subordinata»; e rilevando come il termine miceneo appaia sia al maschile che al femminile, vedeva in δάμαρ «un ufficio che può essere svolto sia da uomini sia da donne, e che forse ha un significato religioso», al pari del parallelo ittita *dam-ma-ra-* «niedrige(r) Kultdiener(in)» (Friedrich), indicante appunto una categoria di persone (uomini e donne) rivestenti funzioni apparentemente non molto elevate nell'ambito della vita religiosa. L'indicazione dei 40 *o-na-te-re* —uomini e donne, legati alla sfera del culto (per lo più *te-o-jo do-e-ro/-a* e *i-je-re-u/-ja*)— come $DA / da-ma-te / δάμαρτες$, ricavabile dal nuovo assetto del confronto fra le tavolette Eo/En e dal conseguente computo del personale menzionatovi, arreca dunque definitiva conferma e all'accezione semantica del termine individuata dalla Morpurgo e alla natura religioso-culturale dell'intero contesto. I 40 personaggi indicati come *o-na-te-re* sono personale addetto al culto nel 'demo' sacro di Pakija e a questo titolo godono di un beneficio in natura (*o-na-to* < δόννημι) ricavabile dalla κτοίνα *ki-ti-me-na* di altri personaggi aventi una posizione culturale particolare (i τελεσταιί), abitualmente, ma non necessariamente, più elevata (un τελεστάς, infatti, può essere considerato δονατήρ di un altro τελεστάς: Eo 224, 5). Δάμαρ insomma appare essere in miceneo designazione generica di persone di ambo i sessi che a vario titolo e grado sono membri della comunità culturale e nello stesso tempo ricevono un beneficio (in questo caso da un τελεστάς). La distinzione fra *te-re-ta* e *da-ma-te* nell'intestazione di En 609, insieme alla contemporanea inclusione di un *te-re-ta* fra le *da-ma-te* e al ritornare di uno stesso personaggio come δονατήρ

⁷ «Δάμαρ in miceneo», *PdP* 13, 1958, pp. 322 ss.

⁸ «Mycénien da-ma/du-ma 'intendant'», *Minos* 5, 1957, pp. 130 ss.

di più di un *te-re-ta* (es. *pe-ki-ta ka-na-pe-u*, che è ὄνατήρ di *ru*83-o* e di *pi-ke-re-u*), sembrano indicare che il godimento dell' ὄνατόν di *ktoina* sia l'elemento determinante perché un personaggio della comunità culturale possa esser definito δάμαρ. E' la condizione insomma di fruitore di un ὄνατόν di *ktoina*, cioè di un particolare appezzamento di terreno che rientra in un ambito culturale⁹, che sembra indicata con il termine δάμαρ, indipendentemente da chi ne goda; e questo spiega l'indifferenza al sesso e alla specifica funzione culturale dei personaggi, nonché al ritornare di un medesimo personaggio come ὄνατήρ di più di un τελεστάς. Nello stesso tempo è una condizione di cui si gode in posizione subordinata rispetto ai τελεστάί (non a caso gli *o-na-te-re* vengono raggruppati per *te-re-ta*), e questo potrebbe dar ragione del ricorso a una radice indoeuropea indicante «sottomettere».

A questo punto il senso della tanto discussa intestazione di En 609 appare chiaro: i 14 τελεστάί non sono computati all'interno del precedente numero 40, ma a parte, in quanto rappresentano i nuclei intorno ai quali si coagulano e dai quali dipendono i vari gruppi di ὄνατήρες. La sintassi dell'intestazione risulta pertanto scorrevole e non presenta difficoltà, ove si faccia gravitare il verbo *e-ne-e-si* = ἔνεισι, comune ad entrambi i soggetti (*da-ma-te* e *te-re-ta*), sul toponimo *pa-ki-ja-ni-ja*, un dativo conforme alla costante reggenza posteriore di ἔνειμι: «A Pakiania ci sono *tot* δάμαρτες (40) e *tot* τελεστάί (14)»; segue l'elenco nominale suddiviso fra le varie tavolette. Che *pa-ki-ja-ni-ja* sia qui usato come toponimo, nonostante l'aspetto di etnico aggettivale in *-i-jo*, non è dubitabile, se si confrontano Jo 438.10 e On 300.3; si pensi del resto ad *a-si-ja-ti-ja*, *ti-mi-ti-ja*, *e-sa-re-wi-ja*, *ra-u-ra-ti-ja* negli stessi contesti (es. On 300); per il tipo di formazione si può pensare al classico Ὀλυμπία, originario aggettivo che sottintende il sostantivo χώρα. L'equivalenza *DA* = δάμαρτες è incontestabile in En 609; ma il fatto che il senso della sigla sia evincibile e plausibile all'interno delle classi En/Eo non significa che esso non possa essere applicato anche agli altri contesti con *DA*. Tale applicazione esigerà naturalmente uno studio analitico delle singole tavolette, che in questa sede non è il caso di affron-

⁹ Per i riferimenti cf. il mio «Δᾶμος» *cit.*, pp. 21 ss.

tare; ma un primo sguardo consente di ritenere possibile, anzi ben plausibile, l'equazione in pressoché tutte le tavolette e di Pilo e di Cnosso in cui compare la sigla, solitamente premessa a numeri in elenchi di personale¹⁰. Un esempio: PY An 830 è un catalogo di personale, soprattutto *qo-u-ko-ro*; la sigla *DA*, permessa ad un numero (solo alla linea 9 questo è chiaro: 50), è associata a termini come *ko-re-te-ri-jo ke-ke-me-no* che ci riportano al contesto culturale della serie E; e i testi della serie cnossia Uf con *DA*, purtroppo molto frammentari, contengono termini spia come *ko-to-i-na/κτοίνα*.

Veniamo ora al 14^o *te-re-ta*, recuperato ma ancora senza nome. E' di nuovo su Eo 444 che occorre incentrare l'attenzione, oltre che su En 659 ed Eo 224. Dicevo sopra che mi parrebbe molto strana una gratuita aggiunta di termini in espressioni di tipo formulare quali quelle con cui è elencato l'ammontare dell'*o-na-to* degli *o-na-te-re* dei vari *τελεστάι*; non riesco cioè a capire perché, ad esempio, in Eo 444 lo scriba avrebbe dovuto aggiungere il qualificante *pe-qo-ta* solo alle linee 4 e 6, o perché in En 659.5 avrebbe dovuto turbare la monotona elencazione dei benefici degli *ὄνατῆρες* inserendo *pa-ro pe-re-qo-ta pe-qo-ta* se questi fosse la stessa persona del *τελεστάς* intestatario (addirittura variando la grafia, oscillando fra i segni 78 e 72). Non sarà più logico partire dal presupposto che le variazioni alle formule abituali abbiano una loro giustificazione, e che nei casi citati le ulteriori specificazioni valgano a indicare personaggi diversi da quelli menzionati attraverso le altre formule omogenee? In particolare, non sarà più logico ritenere che il *pa-da-je-u pe-qo-ta* di Eo 444, 4 e 6 sia persona diversa dal *pa-da-je-u* delle linee 2, 3, 5, il quale dovrebbe essere il *τελεστάς* dell'intestazione? E che *pe-re-qo-ta pe-qo-ta* di En 659, 5 sia persona diversa dal *τελεστάς qe-re-qo-ta*? Al massimo, se proprio si vuole insistere da un punto di vista formale sull'alternanza dell'esito di labiovelare *qe-/pe-*, si può pensare per questi ultimi a due omonimi, uno dei quali distinto dal qualificativo *pe-qo-ta*.

Lo sganciamento appare ora agevolato dalla restituita autonomia di Eo 444 rispetto ad En 659; la forzata identificazione

¹⁰ Cf. A. Sacconi, «Ideogrammata mycenaea», *Atti Roma*, p. 514.

qe-re-go-ta/pe-re-go-ta pe-go-ta/pa-da-je-u pe-go-ta era infatti uno dei modi per costringere al parallelismo le due tavolette. E che la possibilità di ravvisare persone distinte nelle specifiche designazioni, diverse dai *τελεστός* dell'intestazione, sia realistica è dimostrato decisamente da Eo 224, dove appunto gli *ὄντα* sono distribuiti parte tra il *τελεστός* intestatario (*a-ma-ru-ta*), parte fra personaggi apparentemente estranei come *pa-ra-ko* e *ta-ta-ro*.

Vediamo allora se per questa via si può guadagnare qualche elemento più sicuro. Se *qe-re-go-ta/pe-re-go-ta pe-go-ta/pa-da-je-u pe-go-ta* non sono la stessa persona, sono tre persone distinte? L'evidenza disponibile, con i vantaggi e gli svantaggi del limitato numero delle tavolette, sembrerebbe indicare che *pe-re-go-ta pe-go-ta* e *pa-da-je-u pe-go-ta* siano una stessa persona: An 19, 12 ed Eb 159.1 menzionano infatti un *pe-re-go-ta pa-da-je-u* (*pa-de-we-u* in Ep 617.10) che sembra unificare nella qualifica i due personaggi. Se così fosse, e in considerazione del fatto che molti dei *τελεσταί* sono anche *ko-to-no-o-ko* (cf. la lista in Ep 301) e che il godimento dei benefici inerenti a un *τελεστός* può essere riversato a carico di altri personaggi, si potrebbe vedere nel *ko-to-no-o-ko ko-tu-ro₂* di Ep 301.13 il 14° *te-re-ta* dell'intestazione di Eo 444, dal momento che egli è detto altrove *pa-da-je-u* (Eb 892, 839 e 1347; *pa-de-we-u* in Ep 617.13), senza l'ulteriore specificazione *pe-go-ta*, che varrebbe dunque a distinguere dal *τελεστός* intestatario di Eo 444 la persona presso la quale gli *ὄντα* delle mutile linee 4 e 6 debbono godere il loro beneficio.

Resta l'interrogativo perché nelle due classi En, Eo i *τελεσταί* siano sempre menzionati con nome proprio mentre in Eo 444 *pa-da-je-u* non è chiaramente un antroponimo ma indica verisimilmente, se non è un etnico, una funzione peraltro oscura; sarei orientato a vedere nel termine un ufficio culturale di notevole rilievo, che tra il personale menzionato nelle tavolette è rivestito solo da *pe-re-go-ta* e da *ko-tu-ro₂*, tale dunque, per la sua importanza e insieme per la sua singolarità, da poter sostituire l'antroponimo e da consentire l'immediata individuazione dell'uno o dell'altro dei due personaggi attraverso l'ulteriore qualificazione di uno dei due come *pe-go-ta*. In conclusione, vedo in *qe-re-go-ta* e nel *pa-da-je-u* (*ko-tu-ro₂* ?) due *τελεσταί* distinti e in *pe-re-go-ta* (*pa-da-je-u/pe-go-ta*) una terza persona.

Uno sguardo complessivo, infine, alle indicazioni offerte dalle tavolette Eo/En può a questo punto fornire elementi per chiarire meglio il contesto generale in cui leggere la serie E.

Eo 224 (e forse, come abbiamo visto, anche Eo 444) mostra che ὄνατῆρες della κτοίνα *ki-ti-me-na* di un τελεστής possono fruire di tale beneficio anche presso (*pa-ro*)¹¹ altri personaggi, in particolare presso *ko-to-no-o-ko* non *te-re-ta*, che conosciamo a loro volta come fruitori di *o-na-to* di κτοίνα *ke-ke-me-na* (*pa-ra-ko*: Eo 224.2-3; *ta-ta-ro*: Eo 224.7; cf. Ep 301.6 e 12; cf. Eo 444.4 e 6; En 659.5). Ciò sembra confermare che non sussista un'opposizione diretta fra κτοίνα *ki-ti-me-na* e κτοίνα *ke-ke-me-na*, nel senso che va considerato *ki-ti-me-na* il terreno produttivo di cui gode un τελεστής ma parte del quale può essere giuridicamente in mano a un *ko-to-no-o-ko* che ne gode in quanto *kt. ke-ke-me-na*; del resto molti dei τελεσταί sono anche *ko-to-no-o-ko* e in quanto tali beneficiano di κτοίνα *ke-ke-me-na* (cf. Ep 301 e le corrispettive Eb)¹². Non mettendo dunque in opposizione *ke-ke-me-na* e *ki-ti-me-na* ed accettando per esempio, a titolo di ipotesi, il significato che altrove¹³ ho proposto per *ke-ke-me-na* = *κεκειμένα = (terreno) «ipotecato per conto della divinità > sacro», si vede come la κτοίνα *ki-ti-me-na* possa essere costituita almeno parzialmente di *ke-ke-me-na* (cioè, secondo la mia interpretazione, di terreno del 'demo' acquisito alla divinità) e come un τελεστής possa trasferire a un suo ὄνατῆρ diritti di beneficio di cui egli a qualche titolo gode nei confronti di terzi. Esemplichiamo sui testi: *so-u-ro* ed *e-do-mo-ne-u*, beneficiari sulla *kt. ki-ti-me-na* del τελεστής *a-ma-ru-ta* (En 609.12-13), di fatto hanno il loro beneficio *pa-ro pa-ra-ko* (Eo 224.2-3), *ko-to-no-o-ko* che a sua volta ricava un *o-na-to* da *kt. ke-ke-me-na* (Ep 301.12 / Eb 377); evidentemente *pa-ra-ko* è in qualche modo debitore nei confronti di *a-ma-ru-ta*, se questi può riversare su di lui il peso di un beneficio di cui godono *o-na-te-re* che sono considerati peraltro sempre di *a-ma-ru-ta*. E se questi *o-na-te-re* sono detti beneficiare comunque di *kt. ki-ti-me-na* (En 609.11), che *pa-ra-ko* non possiede, vuol dire che parte dello stesso

¹¹ «Δᾶμος» *cit.*, p. 19 e n. 43; pp. 29 ss.

¹² In questo senso cf. anche D. M. Jones, «Land tenure at Pakijane: some doubts and questions», *Cambridge Colloquium*, p. 245.

¹³ «Δᾶμος» *cit.*, pp. 24 ss.

terreno è nello stesso tempo *kt. ki-ti-me-na* dal punto di vista del τελεστικός *a-ma-ru-ta* e *kt. ke-ke-me-na* dal punto di vista di *pa-ra-ko*. Identico regionamento può essere ripetuto per *po-so-re-ja*, che ha l'*o-na-to pa-ro ta-ta-ro* (Eo 224.7 / Ep 301.6).

Riassumendo il quadro che ne deriva, sulla base degli elementi che ho già esposto nel mio studio precedente, il demo di Pakija appare la sede della maggiore ἱερὰ χώρα dello stato pilio, che attraverso la ragioneria del Palazzo ne amministra e ne registra l'andamento. Accanto alla ἱερὰ χώρα vera e propria, di esclusivo possesso della divinità e ripartita fra i τελεσταί, sembra esistere una fascia di terreno 'demaniale' che per le esigenze del culto può essere «ipotecata» (*kt. ke-ke-me-na*) a beneficio (*o-na-to*) di vari personaggi, la maggior parte dei quali aventi funzioni chiaramente religiose (alcuni di essi sono gli stessi τελεσταί). Il gruppo dei 14 τελεσταί (alcuni dei quali già noti appunto come *ko-to-no-o-ko*, cioè i detentori giuridici della/-e κτοίνα(1) —κτοينوῦχοι—, membri del collegio del δᾶμος e beneficiari della terra 'ipotecata') ha in godimento appezzamenti di κτοίνα definita *ki-ti-me-na* (κτιμένα, 'coltivata e abitata'), compresa probabilmente almeno in gran parte entro la ἱερὰ χώρα vera e propria; di questa κτοίνα κτιμένα essi debbono far beneficiare una serie di persone adette al servizio della divinità (i 40 *o-na-te-re/da-ma-te* delle classi Eo/En), donde probabilmente l'origine del nome τελεστικός < τέλος 'tributo' (di natura religioso-culturale, da versare sotto forma di *o-na-to* al personale templare). La notata reversibilità di un ὄνατόν dalla *kt. ki-ti-me-na* di un τελεστικός alla κτοίνα di un *ko-to-no-o-ko* che fruisce solo —per quanto ne sappiamo— di ὄνατόν di *ke-ke-me-na*, sempre restando l'ὄνατήρ del τελεστικός un ὄνατήρ di *kt. ki-te-me-na*, indurrebbe a vedere nello *status* di τελεστικός la condizione per cui il godimento di un terreno culturale consente di definire questo κτοίνα κτιμένα anziché genericamente *κεκειμένα, senza che fra le due qualifiche sussista opposizione, bensì soltanto ulteriore specificazione.

Di anno in anno l'ammontare degli ὄνατά doveva certamente mutare, se non altro a seconda dell'andamento del raccolto, e la stessa attribuzione dei vari ὄνατήρες ai vari τελεσταί poteva subire una rotazione connessa a leggi che ci sfuggono: ciò rendeva necessaria l'annua registrazione dei tributi e dei benefici.

La nostra documentazione in materia è comunque così precaria che sarebbe presunzione allo stato attuale volersi spingere oltre questi suggerimenti —in parte, è giusto ammetterlo, fondati su ipotesi— ed esigere una sistemazione dei dati in tutto chiara e distinta. Riassumendo peraltro i risultati raggiunti in questo studio, sembra di poter affermare con sufficiente certezza che:

1. Eo 444 non è la tavoletta preparatoria di En 659.1-6 e i suoi margini sinistro e destro non vanno dunque integrati sulla base di quest'ultima;
2. Eo 444 contiene gli ὄνατῆρες del 14^o τελεστής, che sembrava mancante per la supposta perdita del suo nome e nella classe Eo e nella classe En; la copia dell'elenco doveva essere verisimilmente nella parte mancante di En 467;
3. nel nuovo assetto sinottico a incastro delle classi Eo/En il numero degli *o-na-te-re* risulta essere 40, esattamente corrispondente a quello enunciato nell'intestazione riassuntiva di En 609 sotto la designazione *da-ma-te*; i τελεσταί tornano ad essere 14; il senso dell'intestazione di En 609 ne è definitivamente spiegato;
4. il significato di *da-ma-te* = δάμαρες, che ha nella sigla *DA* il suo simbolo acrofonico, si chiarisce nell'ambito religioso come designazione generica di persone di ambo i sessi che appartengono alla sfera del culto e godono di un beneficio in particolari condizioni;
5. il τελεστής *qe-re-qa-ta* (En 659) è con ogni probabilità persona diversa da *pe-re-qa-ta* *pe-qa-ta/pa-da-je-u* *pe-qa-ta*; queste due ultime indicazioni sembrano invece riferirsi a *pe-re-qa-ta* *pa-da-je-u*, a sua volta distinto dal *pa-da-je-u* (*sic et simpliciter*), che dovrebbe essere il 14^o τελεστής (forse *ko-tu-ro₂* di Ep 301.13).